D. NICOLA CAPASSO

COMMEDIA

DELL' ABATE Filippo Bianco

SOCIO DELL' AGRARIA

DI

PRINCIPATO ULTRA

NAPOLI 1832

Stamperia del Genio Tipografico
Strada Costantinopoli n. 104.

AL SIGNOR

D. FIORENTINO ZIGARELLI

LAUREATO IN AMBIDUE I DRITTI, AVVOCATO DI CASA REALE, CONSULTORE DELLA DIOCESI DI MONTEVERGINE, COMPONENTE E SEGRETARIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DI PRINCIPATO ULTRA, SOCIO ORDINARIO DELL'AGRARIA DI AVELLINO, MEMBRO DELL'ACCADEMIA DI TROPEA EC, EC.

MIO SINCERO AMICO

Questa commedia che ho l'onore presentarvi è frutto delle mie ore oziose. Io la consacro all'amicizia vostra, essendomi a cuore maggiormente la gra-

titudine che vi professo che i tratti più generosi di un mecenate qualunque. Son sicuro che riceverete di buon garbo questo mio tenue dono; e spero che n'abbia tutto il vostro compatimento, perchè privo di tutte quelle bellezze che non possono affatto paragonarsi ai vostri meriti sì morali che letterarii. Conosco che il vostro cuore non sa che coprire con manto generoso i difetti che i vostri amici mostrano nelle loro opere, pur non pertanto come questi miei son molti, vi prego a compatirli ed a crederli figli piuttosto della mia inesperienza in sì difficile carriera che della mia poca attenzione. Certo del vostro amore mi dico,

Vostro servo umilis.
Filippo Bianco.

D. NICOLA CAPASSO

COMMEDIA

PERSONAGGI

D. NICOLA CAPASSO, amico di

D. BARTOLOMEO, padre di

D. ELOISA, amante di

D. ANSELMO D. ANTONIO D. SERGIO	giovani di D. Bartolomeo ed amici di

D. FEDELE

D. PETRONILLA, zia di

D. GIULIETTA

D. LIBORIO, amico di D. Nicola e di D. Bartolomeo

SOSANNA, serva di D. Petronilla

Servo

La Scena è in Napoli.

ATTO PRIMO

Curia del Notaro D. Bartolomeo

SCENA I.

D. Bartolomeo *dettando*, D. Antonio, D. Anselmo e D. Sergio *scrivendo*.

Bart. *Die vigesima prima* . . . . E D. Liborio non si vede ancora? Chiuderò la curia senza che ei ritorni.

Ser. Promise di venir subito. Non credo che voglia mancare.

Ant. *Prima*.

Ans. a D. Ant.) Se seguitiamo di questo passo, questa scrittura . . . .

Ant. Finirà nel secolo venturo.

Bart. *Del mese di Luglio mille seicento novantanove coram nobis*.

SCENA II.

Sosanna *con canestro coverto e* Detti.

Sos. Signor Notaro, non è quì D. Nicola Capasso?

Ant. a D. Anselmo) Altra interruzione.

Ans. Veh! (*a D. Antonio*) Che bella ragazza!

Bart. È forse questa la sua casa che lo domandi quì?

Sos. Vi dirò Signore . Jeri sera promise alle mie padrone che due ore prima di mezzo giorno facevasi trovar quì .

Bart. Vi fu mezz' ora fa ;

Sos. Lo troverò dunque in casa? Vi prego dirmi la sua abitazione .

Bart. Adesso rattrovasi alla Vicarìa .

Sos. Che ! È andato in prigione D. Nicola ?

Bart. Che sciocca ! Non intendi che è in Tribunale ?

Sos. Oh Diavolo ! Se veniva prima l'avrei trovato.

Bart. Ma perchè ti angustii ?

Sos. Perchè debbo riportar questo canestro indietro .

Bart. Che cosa è ?

Sos. Un regalo che le mie padrone mandano a D. Nicola .

Bart. A D. Nicola piovono da tutte le bande i regali . E sarebbe ?

Sos. Una torta dolce che pesa da rompermi le braccia (*la mostra*) .

Serg. Una torta !

Ant. (Oh se potessi fare una burla a D. Nicola!) (*i giovani si alzano e si accostano a Sosanna*) Povera giovane , veh come è sudata ! E ti tocca pure tornar con questo peso ?

Sos. E quello che più importa essere strapazzata dalle mie padrone , senza nemmeno il regalo . .

Ans. Potresti lasciarla al principale . Al ritorno che farà D. Nicola potrà . . . .

Bart. No . Non voglio che quì . . . .

Ans. Si tratta di così piccolo favore . Poveretta !

Sos. D. Principale fatemi questa carità . Se ritorno con questo canestro indietro , certamente le mie padrone mi tratteranno da trascurata e mi cac-

ceranno via. Dove poi anderò io meschina?

Ant. piano a Sos.) Potresti venire in casa mia. Non ti affannare per questo.

Sos. Che dite Signore? (*a D. Ant.*) Io sono una figliuola zitella.

Serg. Via principale. Fatele questo piacere anche a riguardo di D. Nicola.

Bart. Oh! . . . Per D. Nicola poi . . . . Basta posala in quell' armadio.

Sos. Vi ringrazio. Vi prenderete poi voi cura di consegnargli questo viglietto?

Bart. Ho inteso. Va via, che anche noi abbiamo affari.

Sos. Scusate; vi son serva. (*parte*)

Bart. Oh! Dove siamo rimasti? (*tutti si sedono e prendono la penna*)

Ans. Coram nobis.

Bart. Si sono costituiti . . . .

SCENA III.

D. Eloisa *e* Detti.

El. Buon giorno signor Padre (*baciandogli la mano*). Signori, vi son serva. (*tutti la riveriscono*)

Ans. E finirà questa scrittura? (*a D. Antonio*).

Ant. Al secolo venturo (*a D. Anselmo*).

Bart. Addio, mia cara figlia. Ti sei vestita con molta eleganza questa mattina.

El. Voi sapete che io esco per visitare le mie amiche ritornate da Sorrento.

Bart. Per far visita alle amiche (*piano ad Eloisa indicando D. Sergio*) e per comparir bella agli occhi dell' amico.

El. a D. Bart.) Oh! Per lui niente affatto.

Bart. Ancora ostinata? Ah! Ricordati le mie parole di jeri sera.
El. Io le ho tutte scritte in mente. Le ho meditate tutta questa notte. Per quanto avessi cercato renderle belle, altrettante volte le ho ritrovate brutte.
Bart. O brutte o belle bisogna ubbidire. Così chiede il dovere e la ragione.
El. Il dovere e la ragione mi persuadono a dir di sì, ma il cor mi sgrida di no.
Bart. Vedi ostinazione!
El. Voi mi troverete sommessa ed obbediente in tutto. Io non soglio allontanarmi da' vostri comandi. (*piano a D. Bartolomeo*) Trovatemi voi uno sposo, ma questi non lo voglio (*indicando D. Sergio*). Con permesso, Signori (*I giovani si alzano e la riveriscono nel partire*)
Bart. guardando D. Sergio) (In parte ha ragione. La fisonomia di quel giovane. . .)
Serg. (Ho capito abbastanza. Il tempo si va intorbidando per me.)
Ans. (Povera Eloisa mi fa pietà.)
Ant. a D. Anselmo) Che pensi?
Ans. Il mezzo di rendere felice quella povera giovane.
Ant. Sì... Io pure sto meditando il modo di mangiarmi quella torta.
Bart. Vediamo se si può finire questa benedetta scrittura. Dove siamo rimasti? (*Tutti prendono la penna*).
Ans. *Si sono costituiti.*
Bart. *Nicolaus et Camilla Cammarota.*

SCENA IV.

Un SERVO *e* DETTI.

Ser. Sig. Notaro correte, il mio padrone, il conte di Vallombrosa vuol partir per l'altro mondo e vi chiede con premura per testare.

Bart. getta la carta che ha in mano, ne prende una bianca e frettolosamente prende il cappello e parte)

Ant. Adesso che abbiamo terminato il contratto possiamo esser contenti.

Ans. Se camminiamo di questo passo, a quì a pochi altri anni metteremo carrozza.

Serg. Che facciamo adesso? Non vi sono neppure le carte per farci una partita.

Ant. Oh! Vi sarebbe da fare un assalto, ma . . .

Serg. Che vorreste assaltare?

Ant. Vorrei dare una scalata a questo armadio.

Ans. Eh diavolo! signori miei non facciamo bardassate.

Serg. Dice bene D. Anselmo. Io per togliere l'occasione, vado al Caffè vicino; se torna il principale. . . .

Ans. Sì, sì, al Caffè solito; cioè a studiare l'architettura gotica di quella solita fenestra.

Serg. Eh pazzo! Non sai che sono vicino ad essere sposo? Con permesso (*parte*).

SCENA V.

D. ANSELMO *e* D. ANTONIO.

Ant. nel guardarlo) Perfido . . .

Ans. Troverò ben io il mezzo per sincerare D. Bartolomeo della tua malvagità.

Ant. E che penseresti?
Ans. Ho già pensato.
Ant. Sentiamo.
Ans. A suo luogo ti dirò tutto. Non perdiamo tempo. Va nel Caffè e con qualche scusa invialo quì e lasciaci soli.
Ant. Mi metterai a parte poi . . .
Ans. Affrettati.
Ant. nel partire) (Costui è di sottile ingegno.)

SCENA VI.

D. Anselmo.

Sì: Va bene. Il perfido sarà smascherato. Comprendo che l' azione è poco onesta, ma un birbante non merita riguardi. La giustizia lo vuole e. . . La giustizia! Sì, la giustizia e l'amore. Ah Eloisa! Io ti amo; ma mi costa ben cara quella tua ingenua sensibilità che certo non merita di essere vilipesa da uno sciagurato.

SCENA VII.

D. Sergio e Detto.

Serg. Mi disse D. Antonio che desideravi parlarmi. Se non sono frascherìe . . .
Ans. D. Sergio hai fretta? La cosa di cui debbo parlarti richiede ponderazione e maturità.
Serg. Forse per la torta?
Ans. Altro che torta. È tale l' affare che val ben cento e cento torte; ma ci vuol coraggio e franchezza.
Ser. Ed a me parli di coraggio? Ah! Tu mi conosci. Via di che si tratta?

Ans. Vedi tu quello scrigno? Esso racchiude in seno un tesoretto, capace da farci fare quattro giorni di buona vita; ma per carità silenzio.

Serg. Denaro!

Ans. Mille ducati!

Serg. Mille ducati!

Ans. Che domani il principale deve consegnarli.

Serg. Domani?

Ans. Probabilmente questa notte li lascerà in questa curia.

Serg. Comprendo; noi dobbiamo dunque nelle ore che le sole streghe passeggiano per le strade venir quì uniti . . .

Ans. Ecco per cui dovea parlarti e ti ho manifestato . . . . Tu sai che io son figlio di famiglia. Se mio padre non mi vede ritornare a casa all'ora solita, potrebbe portarsi dal nostro principale ed allora il sospetto caderebbe sopra di me.

Serg. Tu dici bene. Lascia a me l' incarico. Mio padre è più indulgente e con una scusa sarà tutto rimediato.

Ans. Ottimamente. Ma tu come amante di Eloisa, forse. . . .

Serg. Val più il denaro che cento Eloise.

Ans. E poi chi ti leva la sposa?

Serg. Sì. . . Ma vi bisogna un terzo . . . Lo sceglierò io.

Ans. Bene: un terzo è necessario.

Serg. Tre parti dunque eguali e son giusto 333 ducati, tre grana e quattro calli per ciascuno.

Ans. Ci bastano. Non facciamo conti per un anno.

Serg. D. Anselmo? Il principale e D. Antonio di ritorno. Mettiti a scrivere. Non ci mostriamo di intelligenza.

SCENA VIII.

D. Bartolomeo, D. Antonio *e* Detti.

Bart. entrando) Così è, D. Antonio mio. Il diavolo ci ha messo la coda. Ho sbagliato il più bello affare.

Ans. Come va, principale?

Bart. E come va?... Appena entrato io nella stanza...

Serg. È morto.

Bart. È morto.

Ant. Via principale, salute a noi.

Bart. Ma sarebbe stato meglio per nostra salute. Se avesse prima testato, mi avesse pagato e poi fosse partito felicemente.

Serg. Il sig. Conte era avaro ed ha creduto meglio risparmiare anco il denaro del testamento.

Bart. Alla buona ora. È venuto alcuno a cercarmi?

Ans. Nessuno.

Bart. Neppure D. Nicola Capasso?

Ans. Neppure.

Bart. E quel diavolo di D. Liborio, dove sarà andato?

Ant. In qualche bettola secondo l'uso.

Bart. È un bravo uomo, ma è il primo ghiottone di questo mondo.

Ans. Principale, non dite male del prossimo. Ecco D. Liborio.

SCENA IX.

D. Liborio *e* Detti.

Bart. Sia lodato il Cielo! D. Liborio, D. Liborio, se in tutti i vostri affari mettete tanto tempo, io credo che ne farete ben pochi?

Lib. Se ho tardato, ne è stato causa. . . .
Bart. Qualche vecchio presciutto.
Lib. Che diavolo dite? Che sono un affamato? Da jeri sera in qua non ho assaporato nemmeno l'acqua. Ne è stata causa . . . Ma che odore?
Bart. Chi n'è stata causa?
Lib. Quella testa ostinata di D. Mercurio.
Serg. Mio padre ricusava forse? . .
Lib. Mi ha fatto sudare una camicia per persuaderlo onde far ammogliare D. Sergio. Ma signori miei, donde vien quest'odore? . . . Sento un odore di . . . di . . . di . . .
Bart. E finalmente ha dato questo benedetto permesso?
Lib. Eccolo qua: ma mi costa . . . Ma voi altri, signori miei, avete tutti il catarro, che non sentite questo suavissimo odore? (*D. Bartolomeo legge il permesso*) D. Bartolomeo ha forse profumata la curia ricorrendo il matrimonio di sua figlia?
Ant. *sotto voce*) È una torta.
Lib. Una torta!
Serg. Regalata a D. Nicola Capasso. . .
Lib. Oh diavolo!
Ans. Il quale non ne sa nulla.
Lib. Davvero?
Serg. E sta in questo armadio.
Lib. Oh cara!
Ans. Uno stratagemma!
Lib. Sì, sì.
Ant. Uno stratagemma e la torta è nostra.
Lib. Lasciate fare a me.
Bart. Va bene. Me ne consolo con voi mio caro genero. (*a D. Sergio*) Uno abbraccio.
Ans. (Fremo di rabbia.)
Lib. A proposito, è venuto D. Nicola Capasso a licenziarsi con voi?

Bart. A licenziarsi! Perchè?
Lib. Come non conoscete che è partito per Grumo sua padria?
Bart. Ciò mi sorprende.
Lib. Sì, povero D. Nicola. Ha dovuto partire....
Bart. È avvenuta a lui qualche disgrazia?
Lib. Un espresso gli ha recato la nuova che sua madre sta per morire.
Bart. Oh povero D. Nicola! Adesso capisco, perchè questa mane stava turbato; ma mi avrebbe detto . . . .
Lib. Non sapeva ancora nulla. Io l' ho veduto in uno stato di orgasmo che facea veramente compassione.
Bart. Oh povero D. Nicola!
Ans. con finzione) Giusto questa mattina, gli è stata regalata una torta.
Bart. A proposito. Bisogna rimandare all'istante la torta alle signore.
Lib. (Oh diavolo! Un altro imbroglio.)
Serg. Principale, non vi ricordate che quella povera serva l'ha consegnata a voi, invece di consegnarla a D. Nicola per timore di essere sgridata dalle sue padrone. Or se palesate la sua trascuraggine, quella povera Sosanna sarà sicuramente cacciata dal servizio.
Ant. Oh sicurissimamente!
Bart. Ma come si fa?
Lib. Conservatela piuttosto fino all'arrivo di D. Nicola.
Bart. Ah! La torta diventerebbe acida da appestare la curia.
Serg. Sarebbe meglio farne un atto meritorio, così . . . . regalandola. . .
Lib. Sì, sì, caro D. Bartolomeo mio, regalatela a me che ho una fame che ormai non ci vedo.

Bart. Oh! questo poi . . .
Ans. Sarebbe meglio di fare una pazzia; così . . . quì . . . alla salute di D. Nicola Capasso mangiarcela in società.
Bart. Oh! questo poi no; piuttosto . . .
Lib. Donatela a me, caro il mio D. Bartolomeo. Vedete che questa mattina non ho fatto altro che lavorar per voi e voi siete la causa di questa fame lupina.
Bart. Basta non so che dire. (*pensa un poco*) Date la torta a D. Liborio.
Lib. E noi?
Bart. Che ci entrate voi?
Lib. Dice bene D. Bartolomeo: che ci entrate voi giovanastri?
Ant. Che ci entrate voi? ... Oh! adesso; principale sappiate che D. Liborio. . .
Lib. Via, via, ciarloni affamati. La mangeremo tutti assieme; a noi. Qua la torta. . si divida alla salute di D. Nicola Capasso e di D. Bartolomeo Bomba.
Ans. apre l' armadio e prende la torta) Ecco la prelibata, la bella, la saporosa vivanda.
Ant. Cara! Che dolce sapore! (*l' assaggia*)
Serg. Giù le mani. Porzioni eguali: a noi principale fate da scalco.
Bart. Che diavolo mi fate fare! Oh se fosse quì D. Nicola Capasso! ... (*trinciando la torta*)
Lib. D. Nicola è un bravo uomo e non ci può fare un gravame se la mangiamo ad onor suo.
Ans. Viva la torta!
Ant. Viva il principale!
Lib.)
Ant.) Viva D. Nicola Capasso!
Ans.)

SCENA X.

D. Nicola e Detti.

Nic. da dentro) Bricconi ! a D. Nicola Capasso ? ...
Bart.)
Lib.)
Ant.) *con sorpresa*) D. Nicola Capasso !
Ans.)
Bart. D. Liborio ?
Lib. Io . . . non so . . .
Nic. entrando) Bricconi !
Bart. lasciando di mangiare) Aggiustatela voi adesso (*parte*).

SCENA XI.

Detti

Nic. Si può dare sfacciataggine più grande ? Cercar di rubarmi . . .
Lib. Scusate D. Nicola mio , noi non l'abbiamo fatto per rubare. . . . .
Nic. Chi parla di voi ?
Lib. E di chi dunque ?
Nic. Parlo de' Giornalisti che cercano di rubarmi quella fama poetica che mi ho acquistata. (*si volge*) Ma quì si fa banchetto ? Che bella torta !
Ans. È un regalo dello sposo D. Sergio , fatto al suo principale .
Ant. E D. Bartolomeo ne fece un regalo a D. Liborio che è stato il mediatore di questo matrimonio.
Serg. E D. Liborio che tiene poco appetito ne ha fatto parte a noi altri.
Nic. Bravo il generoso D. Liborio !

Lib. Oh sì sempre generoso! Tanto è vero che se vi degnate, pregiatissimo D. Nicola, mi farete onore mangiarne un pezzo con noi.
Nic. Vi ringrazio. Questa mattina ne aspetto una anche io.
Lib. La vostra può essere che giungerà troppo tardi: intanto favorite.
Nic. Oh! oh! Come volete. Vi dico la verità che fa veramente gola. (*ne prende un pezzo*)
Ans. guardando in aria) Mangia che del tuo mangi.
Nic. Del mio?
Ans. No; dico a D. Sergio che è sua la torta.
Nic. Ha il sapore questa torta di un' altra mia che l' altro giorno si hanno mangiato certi bricconcelli, per cui ne ho ordinata una novella.
Lib. Si hanno mangiata la vostra torta?
Nic. Oh! è un fatto veramente da ridere.
Lib. Raccontatelo D. Nicola, raccontatelo (*col boccone in bocca*)
Nic. Quel rompicollo di D. Lucio, figlio dello speziale D. Pasquale Oliva, fece una baruffa con un mio giovane scribente il quale fu aggiustato per le feste. Lo feci arrestare; ma nel farlo uscire dalle prigioni volli rappacificarli. Chiamai a me D. Lucio e gli feci una paterna ammonizione. Egli mi disse che il suo naturale impetuoso, vedendo il nemico, non potea essere da lui raffrenato. Va, figlio, gli dissi, questo è un naturale che ti condurrà sicuramente alle forche. Come fare? Egli mi soggiunse. Io replicai, fuggi l' occasione. Se t' incontri con esso per la strada, entra in un caffè, prenditi una limonea per rinfrescarti il sangue; mangia, bevi; fa di tutto per non menar le mani.
Lib. Consigli veramente degni di D. Nicola Capasso!
Nic. Ah! Così non l' avessi mai consigliato!

Ans. Come?

Nic. Perchè dovette quel briccone raffrenare la sua collera a mie spese.

Lib. Ed in qual maniera?

Nic. Io fui chiamato da un cliente e dovetti lasciar solo in camera D. Lucio. Vi era colà una bella torta, appunto di questa grandezza. Ah! Il core me lo dicea. La guardai con occhio compassionevole e partii. Indovinate? Al mio ritorno, vedete questa torta di cui non se ne contano che pochi frantumi, egualmente trovai la mia povera torta. (*tutti ridono*)

Lib. E come avvenne?

Nic. Avvenne che nell'entrare il mio scribente, mi disse che D. Lucio, infierocito oltremodo, stava per iscagliarsi contro il nemico, ma gli accorse innanzi la mia povera torta, e sovvenendosi del mio consiglio, e non trovando un caffè vicino per prendersi una limonea sfogò tutta la sua rabbia contro quella sventurata. Il suo nemico lo salutò di buon garbo. Gli si avvicinò al tavolino e dicendo *permettete*, si pose ad ajutare D. Lucio; e la mia povera torta fu la mediatrice e l' aralda di pace. Io giungo. Vedo questo spettacolo e grido: *bricconi*, vi avete mangiata la mia torta?

Lib. Avete detto voi?

Nic. Io sì.

Ser. Ed essi? . . .

Nic. Scusate D. Nicola.

Lib.)
Ans. } Scusate D. Nicola ci abbiamo mangiata la torta.
Ant.)

Nic. Appunto come dite voi. . . (*caccia l'oriuolo*). Ma signori è tardi. Io vi saluto D. Liborio. D. Antonio accompagnatemi.

Lib.) Scusate D. Nicola, ci abbiamo mangiata la
Ans.) torta. (*parte D. Nicola , D. Lib. e D.*
Ant.) *Antonio*).

SCENA XII.

Detti.

Serg. Anselmo, vado a trovare l' amico Fedele.
Ans. Segretezza e cautela.
Serg. Questa sera. . .
Ans. A mezza notte . . .
Serg. Segretezza.
Ans. Silenzio.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Camera.

SCENA I.

D. Petronilla *e* D. Giulietta.

Petr. È vicina la sera, o m' inganno?
Giul. Il sole è al tramonto.
Petr. Buon Dio! In questa città passano i giorni senza accorgermene. Ecco un' altra giornata perduta. Siano maledette le liti e chi ci colpa!
Giul. Via, mia cara zia, non vi accorate tanto. Voi sapete che la causa è bene incamminata.
Petr. Sì, è gran tempo che cammina, ma non veggo ancora fare un passo per giungere al suo termine; intanto io mi trovo estenuata e di borsa e di salute. Va, vieni; corri qua, corri là; qua denari per ispese; là regali. . . Oh! a proposito. Non si è veduto ancora il nostro avvocato. Son curiosa di sapere se ha gradita la torta.
Giul. Deve tardar poco: tanto più che mi ha promesso d'improvvisare sopra di un tema che io gli darò.
Petr. Ho altro in testa che sentir versi.
Giul. Oh! Per questa sera, mia cara zia, dovete soffrire che mi diverta un poco. Io non l'ho inteso da tanto tempo . . . Da che manca da Sorrento nostra patria. Mi ricordo appunto che . . . .

SCENA II.

SOSANNA *e* DETTE.

Sos. Signore, sapete, sapete chi è entrato nel nostro portone?
Giul. Chi? Chi? D. Antonio?
Pet. D. Nicola?
Sos. No. Quella signora che è venuta questa mattina...
Giul. La figlia del notaro?
Sos. Per l'appunto. Ma eccola qui. (*parte*)

SCENA III.

ELOISA *e* DETTE.

Giul. Mia cara amica.
El. Scusate, se vengo di bel nuovo ad importunarvi, ma la premura di saper la risposta.
Petr. E qual risposta, figlia mia, se non abbiamo veduto ancora D. Nicola?
Elo. Oh quanto mi dispiace! tanto più che mio padre mi costringerà questa sera a firmare il contratto di nozze. Ah! Son pure infelice.
Giul. Non dubitate, mia cara amica, che a momenti sarà qui D. Nicola e gli parleremo a piè fermo.
El. Sperate voi che. . . .
Giul. Non dubitate, vi dissi, D. Nicola è di buon cuore ed è poeta. Credete voi che un poeta resista irremovibile alle preghiere di tre donne? Oh! Son sicura che prenderà a petto la vostra parte.

SCENA IV.

SOSANNA *col lume e* DETTI.

Sos. Signore, è fuori un giovane che se non isbaglio è della curia di questa signora. (*ad Eloisa*)
Petr. Sciocca! La curia di suo padre vuoi dire?
El. (Fosse D. Anselmo?)
Giul. (Fosse D. Antonio?)
Petr. Che cosa è, mia cara amica, vi siete fatta rossa?
El. Io? . . no. . . Si chiamasse D. Anselmo?
Giul. O D. Antonio?
Sos. Non so nulla.
Petr. Ma chi chiede?
Sos. Chiede parlarvi.
Petr. E che vorrà? Fallo entrare. (*la serva parte*)

SCENA V.

DETTI.

Giul. (Certamente D. Antonio vorrà fare una mezzoretta. Mi va molto al genio quel giovane.)
El. (Oh Cielo! Sia D. Anselmo.)

SCENA VI.

D. ANTONIO *e* DETTI.

Ant. È permesso?
Giul. (Io lo diceva.)
El. (Oh! mi sono ingannata.)
Petr. Favorisca.
Giul. (Dovea essere D. Antonio: il mio cuore palpitava.)

Ant. Perdonate se io le vengo a disturbare.
Petr. Che comanda?
Ant. Il mio principale vuol conoscere a che ora può ritornare in casa la signorina (*ad Eloisa*); perchè vuole egli stesso venire a levarla.
Giul. (Che bel ritrovato!)
El. (Che seccatura!) Ditegli che mi farò accompagnare dalla serva della signora.
Giul. Avete veduto D. Nicola Capasso?
Ant. Questa mattina; anzi mi disse che questa sera veniva da voi per improvvisare, e se la signora permette (*a D. Petronilla*) bramerei ascoltarlo.
Giul. (Ora ci ho gusto).
Petr. Padrone: Fate come vi aggrada.
Ant. Grazie.
Petr. Io temo però che questa sera non verrà.
Ant. Oh! Verrà sicuramente con D. Anselmo.
El. E come lo sapete?
Ant. Così siamo rimasti questa mattina; ma se non erro, eccoli appunto.

SCENA VII.

D. Nicola, D. Anselmo e Detti.

El. Spiacemi (*a Giulietta*) che innanzi a questi signori non si può dir nulla a D. Nicola.
Giul. Ed a me dispiace (*ad Eloisa*) che non posso dir nulla a D. Antonio.
Nic. Eccomi all' appuntamento.
Giul. Bravo D. Nicola!
El. D. Nicola è puntuale.
Nic. Oh! Io sono puntuale massimamente colle signorine.
Giul. Vi sono obbligata.
El. Grazie.

Petr. (E neppure mi ringrazia della torta.)
Nic. E così D. Petronilla ? . . Questa mane abbiamo citato di bel nuovo quel briccone del vostro avversario. Oh per bacco, l'avrà da fare con me!
Giul. D. Nicola non incominciate adesso colle citazioni. Noi vogliamo sentirvi improvvisare.
Ans. Sì, sì; vogliamo sentire la scherzevole musa di D. Nicola.
Nic. Quello che vi raccomando di non darmi qualche tema malinconico, perchè posso dir che sono ancora digiuno.
Giu. Appunto per questo canterete sulla fame de'poeti.
Nic. Oh! Che diavolo di tema!
Ant. La fame de' poeti è un campo ubertoso per le muse.
Ans. Chi non sa che fame e poesia sono sorelle?
Nic. *pensando*) Sì, mi piace. Canteremo sulla fame de' poeti (*tutti siedono*).

Non per virtù digiunano
Quasi ogni giorno i vati,
Ma dalla rea miseria
Solo vi son forzati;
E sol del Ciel miracolo
Che vivi sien così.

Lasso! Pel lor ventricolo
Non son che ignoti obbietti
I sanguinacci, i paperi;
I gnocchi, i stivaletti,
I maccaroni, i fegati
Di Porci o di Agnellin.

Nè parlo di altri viveri
Più saporosi e grati,
Che per destin malefico
I miserandi vati
Nemmeno si satollano
Di pane o baccalà.

Chè sempre avvezzi a' rafani,
Lupini e bigio pane,
Per essi son quei termini
Quasi parole vane,
Di cui giammai non seppero
Nè forma, specie e odor.

Ahi! che mi vien da ridere,
Signore mie garbate,
Quando richiamo all' animo
Le ree vicende andate,
Che in la città di Napoli
Sofferse un vate un dì.

Scorrendo già Teofilo,
(Così quei si chiamava,)
Passa per una bettola,
Ove friggendo stava
Il baccalà Fabrizio
Ben rinomato ostier.

Allettatrice l' aura
Gli pizzicava il naso,
Del ventre l' acre stimolo
Sente, ond' è tutto invaso,
Corre, si arresta, palpita,
S' entrar vi debba, no.

Io mangerò? ma mancami
Anche una vil moneta,
Fra se diceva il misero
Famelico poeta.
E dopo il pranzo in cambio
All' oste che darò? . . .

Ma la ragion che supera
Ogni ragion la fame,
Lo persuade, e spingelo
A soddisfar sue brame;
Che quanto fia che inghiottasi
Dal corpo trar chi può?

Entra : Bottega ? Portami
La solita pietanza
Di baccalà con l' olio ,
Come è fra noi di usanza ;
Di rape quattro broccoli
A quella unisci ancor.

È lesto : è fatto : subito.
Il baccalà già viene .
Su vi si slancia , inghiottelo :
E viva ! Bravo ! Bene !
Mi piace : Il resto portami
Di tutto il baccalà.

Torna il garzon sollecito ,
Vota le sue scudelle ,
Presenta a ser Teofilo
Il fritto , e le padelle
Pieno di festa e giubilo
A riempir sen va.

Qual fiorellin che languido
Al suol declina e aspetta
Che a nuova vita chiamalo
Pioggia del ciel diletta ;
Sorge più bel se inaffialo
Il nutritivo umor.

Così quel vate debile
Che in su bel pria tremava
Chè voto avea lo stomaco
Sicchè ne vacillava
Semi-satollo avvivasi
Acquista brio , vigor.

Prosit , quell' oste intonagli :
Il vostro conto è venti :
Sorride il vate e replica ;
Fabrizio mio , deh ! senti :
Solo con versi e cantici
Ti posso soddisfar.